

ACCESSIONI MARZO 2009



La suora giovane / Giovanni Arpino.

853.914 ARP suo

«La strada è ghiacciata, deserta, la tromba suona nel cortile della caserma, eccomi al corso. Il fiato gelido del fiume manda frange di nebbia contro i rami degli alberi, i fanali sono aureolati da un fumo cangiante, le auto ammiccano da lontano. Ecco la pedana del tram, ecco lei. Sta dritta, immobile, minuta, non aspetta il tram, aspetta me».

In una livida Torino invernale, l'incontro e la confidenza tra Antonio Mathis, ragioniere quarantenne, e la novizia Serena ordiscono una trama singolarissima, che si regge con la forza di un amore casto seppure infiammato. L'aspra verità di fondo che insidia la loro storia emergerà dopo una febbre di parole e di gesti pudichi che hanno ormai mutato la figura dell'uomo e resa più enigmatica, anche se più commovente e struggente, quella della ragazza. Con *La suora giovane*, pubblicato per la prima volta nel 1959 e definito da Montale «un capolavoro del suo genere», Arpino ha aggiunto un memorabile ritratto alla galleria di religiose della nostra tradizione narrativa.

L'impero del sonno / Henri-Frédéric Blanc.

843.914 BLA imp

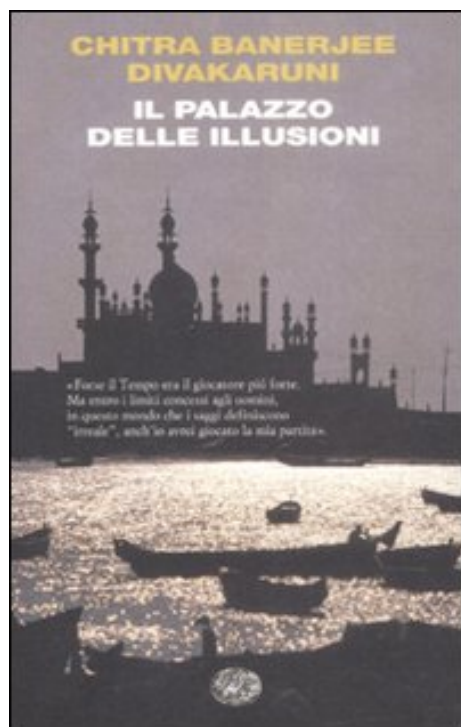
È nel sonno che, secondo il dottor Joseph Cavalcanti, si cela l'autentica ricchezza dell'esistenza umana. Perciò, da bravo medico, egli ha deciso di dedicarsi all'esplorazione di quell'immenso continente sconosciuto che gli uomini sfiorano ogni notte ignorandone i tesori. Armatosi di un buon letto e di quaranta pigiami, Joseph si impegna così, notte dopo notte, a dormire "fino all'estremo", a spingersi sempre più in fondo nei meandri del sonno, oltre quelle porte che celano e schiudono realtà che dovrebbero rimanere ignorate. Ma dal sogno all'incubo il passo può essere breve, e a volte il risveglio sembra non arrivare mai. Perché il mondo del sonno, oltre a una sua geografia e a una sua lingua, possiede anche guardiani implacabili pronti a impartire terribili punizioni a chi, come Joseph Cavalcanti, si illude di farsene re... Tradotto fino a oggi in otto lingue, "L'impero del sonno" è una storia divertente che, attraverso l'odissea di un dormiente di genio che cerca la pietra filosofale in fondo al proprio letto, irride a molte certezze degli uomini d'oggi.



“A furia di sognare, la mia esistenza s'è trasformata in un incubo! Mentre gli altri lavoravano in tutta sicurezza, io ho dormito mettendo a repentaglio la mie stessa vita! Ho dormito senza riposo! Ho dormito con passione per aggiungere qualcosa al patrimonio dell'umanità. Mi sono tuffato nei sogni, a capofitto, a costo di rompermi il collo!...”

Il palazzo delle illusioni / Chitra Banerjee Divakaruni.

813.54 DIV pal



C'erano una volta due bambini: un futuro re e un povero bramino. I due crebbero insieme nella scuola di un grande saggio, ma venne il giorno in cui dovettero separarsi tra le lacrime. Il futuro re fece allora una promessa: quando si fossero incontrati, metà delle sue ricchezze sarebbero state dell'altro. Poi gli anni passarono, e quando gli amici si rincontrarono si scoprirono acerrimi nemici; e la promessa che entrambi ricordavano non venne mantenuta; e il seme della Grande Guerra fu gettato. Comincia così l'epopea del Mahabarata, l'antico poema che tra mito e favola, tra racconto d'amore e trattato filosofico condensa la millenaria cultura indiana in un pantheon unico di eroi: da Krishna, il dio incarnato, a Vyasa, il profeta che ha già visto e scritto ogni cosa; da Dhri, nato dal fuoco per vendicare il vecchio padre, a Karna, eroe invincibile per gli uomini ma condannato dal suo oscuro passato. Un tesoro di storie ancora poco conosciuto che Chitra Divakaruni torna a raccontare per i lettori occidentali. È però nel ritratto della principessa Panchaali, causa

prima e testimone privilegiata del conflitto, che la sapienza narrativa dell'autrice tocca il suo apice: scegliendo di affidare il racconto a una donna, alla donna più amata e odiata della mitologia indiana.

I passi perduti / Alejo Carpentier.

863.64 CAR pas

Un musicista, poco soddisfatto della sua vita, intraprende un viaggio all'interno della foresta amazzonica, alla ricerca di alcuni strumenti musicali primitivi. A contatto con la natura vergine, questo viaggio nello spazio si trasforma in un viaggio a ritroso nel tempo, fino ad un'epoca anteriore alla Genesi. Il protagonista si sente rinascere, sente rinnovata la sua creatività e la sua capacità di amare. Dimenticatosi di sua moglie e della sua amante, accetta l'amore puro e semplice di Rosario, un'indigena perfettamente integrata nel suo ambiente. Purtroppo però, non sarà così facile per lui rompere le catene che lo tengono legato al mondo "civilizzato".

La regina dei castelli di carta / Stieg Larsson.

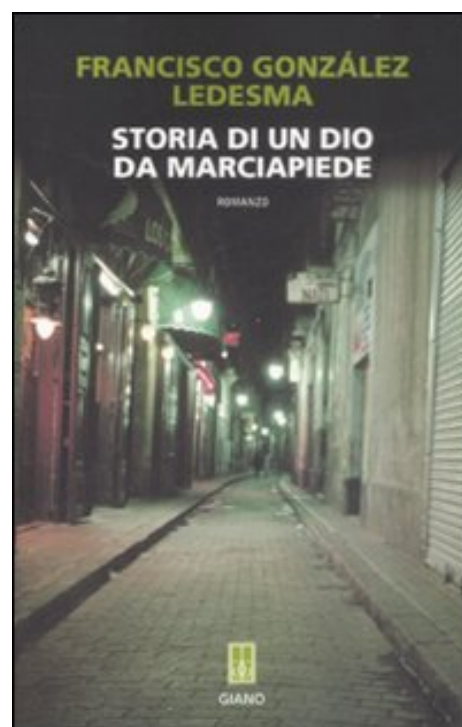
839.738 LAR reg

Se ancora non avete iniziato ad assaporare l'atmosfera cupa, violenta, intensissima, che Stieg Larsson ha saputo creare nelle pagine della sua trilogia, allora procuratevi subito il primo volume della serie, *Uomini che odiano le donne*. Se invece avete chiuso da un po' le pagine del secondo episodio, *La ragazza che giocava con il fuoco*, siete pronti a rientrare nella trama intricata della *Millennium Trilogy*. Basta scorrere le prime pagine di questo terzo, conclusivo, volume, per ritrovarsi ancora nel casolare alla periferia di Stoccolma, dove Lisabeth Salander e Mikael Blomkvist hanno rischiato la vita, riuscendo a riemergere dalle profondità della terra con tutte le ossa rotte. Li ritroveremo tutti e due sopravvissuti, ma non sopraffatti dagli eventi, intenti a ristabilire la verità e, soprattutto, a difendersi dall'accusa sempre più pesante di omicidio. Per dimostrare l'innocenza di Lisabeth, ancora una volta Mikael dovrà fare ricorso alle sue incredibili doti di giornalista d'inchiesta e scavare a fondo in un torbido



mistero che affonda le sue radici molto lontano: nella Russia degli anni Settanta, all'interno di un gruppo illegale dei servizi segreti svedesi. Una guerra fredda che ha lasciato sul campo centinaia di vittime silenziose, prima fra tutte lei, Lisabeth, rinchiusa in un ospedale psichiatrico all'età di dodici anni, violata da quelle stesse istituzioni che avrebbero dovuto proteggerla. Ora che tutti i nodi sono pronti ad essere sciolti, adesso che uno dei maggiori giornali nazionali ha le prove per incriminare gran parte della classe dirigente svedese, Mikael Blomkvist e i suoi collaboratori si preparano ad affrontare un processo epocale. Per farlo Stieg Larsson dovrà tessere la sua trama e chiamare in causa tutti i personaggi che abbiamo visto avvicinarsi nel corso della trilogia. A cominciare da Annika Giannini, sorella di Mikael e avvocato difensore di Lisabeth, per continuare con l'eterna amante e giornalista Erika Berger, fino ai sostenitori storici di Lisabeth Salander, il suo ex datore di lavoro, Dragan Armeskij e il redivivo suo ex tutore, Holger Palmgren. Ora che tutto è stato chiarito e si tirano le somme di un complotto che ha appassionato i lettori di mezzo mondo, resta il mistero legato alla pubblicazione di un oscuro quarto episodio (la serie, nelle intenzioni dell'autore, doveva comporsi di dieci volumi) e resta un'ultima, spaventosa coincidenza. A pagina 225 Hakan Morander, uno dei personaggi secondari del romanzo, è stroncato da un attacco di cuore mentre sta lavorando nella redazione del suo giornale... Forse una premonizione per Stieg Larsson, che morirà allo stesso modo nel 2004, prima di completare la sua monumentale, sorprendente, opera.

Méndez è un poliziotto che ama ancora fare servizio in strada e passare le notti nei quartieri malfamati di Barcellona, dove soltanto i cani possono tenergli compagnia. E, anche se è una vecchia carogna ormai, i cani randagi, coi loro occhi umidi e imploranti nella notte, lo commuovono ancora. Non è strano, perciò, che si sia avventurato oggi dalle parti del Cimitero Nuovo di Barcellona per una missione che nessuno gli ha ordinato: trovare e soccorrere un cucciolo che si è smarrito da quando, in ottemperanza alle ordinanze del Comune e a tutte quelle cose che sanno di peto di segretario, al canile municipale hanno deciso di ammazzare la madre, una cagnolina coraggiosa e intraprendente. Dei ragazzi gli hanno detto che il cucciolo si è perso in una specie di magazzino con le pareti sul punto di crollare, e Méndez si è spinto fin lì, in mezzo ai calcinacci, nel buio più pesto e col miagolio dei gatti a mo' di colonna sonora. Nel magazzino cade e inciampa più volte, bestemmia e maledice i ragazzi e persino la cagna che ha messo al mondo il cucciolo, poi



urta col piede un muretto e precipita in una specie di buca dove resta a gambe larghe, senza alcun decoro. Insieme alla sgradevole sensazione di aver perso ogni dignità, Méndez ne ha un'altra più grave e pressante, quella di toccare una specie di animale morto. Con gesti precipitosi tira fuori il suo accendino e un chiarore rosato si diffonde sul fondo della buca, dove brillano due cose: un braccialetto di metallo e gli occhi spaventati del cucciolo. Poi la fiammella rischiarava un polso e, infine, un volto femminile dagli occhi opachi. L'ispettore si accorge solo allora di avere al suo fianco una morta: il cadavere di una bambina. Méndez non è che l'ultimo commissario di quartiere di Barcellona. L'uomo delle pensioni da due soldi, dei negozi di preservativi, dei portoni pieni di siringhe che puzzano di piscio, dei marciapiedi con le gatte in calore. Davanti agli occhi di quella bambina, però, comprende subito che nessuno gli toglierà il caso, nessuno lo costringerà questa volta in un angolo. Romanzo in cui un vecchio ispettore, per il quale il cinismo è una virtù cardinale, una regola di vita intangibile, scopre l'evidenza di ciò che sospettava da tempo: che il mondo, cioè, è ormai insensibile al male e la virtù è solo un pallido ricordo del passato, *Storia di un dio da marciapiede* è una splendida conferma del talento di Francisco González Ledesma, «uno dei grandi padri del noir spagnolo» (*El País*).

I quattrocento / Stephen Sheppard.**823.914 SHE qua**

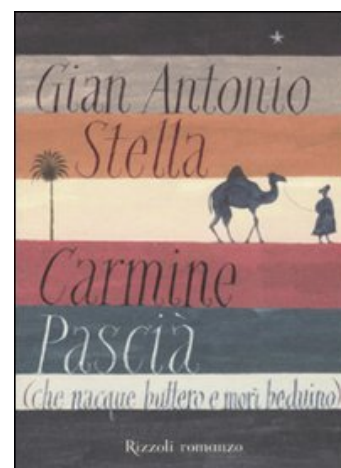
“Le porte del successo, la cui soglia poteva essere varcata solo dalla crème de la crème, erano custodite da coloro che misuravano ricchezza, potere e posizione prima di consentire l'ingresso. Non potevano esservi più di quattrocento privilegiati in tutto il mondo...Partendo da Delgraw Street, a Brooklyn sud, il tragitto era lungo. Ma la miseria e l'incontenibile ambizione dei giovani creano, in certi temperamenti, una durevole capacità di recupero che può essere stroncata soltanto da poco meno dell'annientamento totale. Mio fratello George e io decidemmo che eravamo fatti di questa stoffa e che un giorno, a qualsiasi costo, saremmo riusciti ad essere ammessi al di là delle porte dei Quattrocento.”



«L'età matura è il momento giusto perché i nodi vengano al pettine, gli elementi psichici si combinino apposta per precipitare, per esplodere come una miscela assai temibile con la quale un alchimista improvvido abbia giocato troppo a lungo e con troppa fortuna»: con queste parole Andrea Camilleri introduce il suo ultimo romanzo, già in libreria, "Un sabato, con gli amici", che si innesta nel solco "libero" della sperimentazione. Centoquarantadue pagine per un romanzo che non è l'ennesimo racconto del commissario Montalbano e che ben poco ha dell'ironia colma di pietas che addolcisce le storie di Vigàta. È una rigida divisione, mutuata dal teatro, in due atti, attraversati da uno stile narrativo asciutto e "affilato", con un rigoroso disegno della trama che sembra "chiudere" personaggi ed eventi nella rassegnata constatazione che dai propri drammi infantili non si guarisce mai del tutto. La storia parte dall'infanzia di alcuni amici, Matteo, Gianni, Giulia, Anna, Fabio, Andrea e Renata (detta Rena), che condividono l'inquietudine di traumi e ferite profonde. Dopo un'adolescenza inquieta, segnata da turbamenti, rivolte, violente affermazioni di sé, la seconda parte del romanzo li accoglie già adulti, pacificamente adagiati in una quotidianità borghese che sembra offrire loro la tranquillità ambita. Ma una cena di rimpatriata, "condita" da un evento drammatico e inatteso, è l'occasione perchè i proverbiali "nodi" vengano al pettine: le antiche ferite, credute ormai rimarginate, riemergono prepotentemente rivelando quanto sia vano il tentativo di lenire e nascondere i traumi radicati nella propria coscienza.

Carmine Pascià (che nacque buttero e morì beduino) / Gian Antonio Stella.**853.92 STE car**

"Un dromedario! Che ci faceva, lui, pancia in giù sulla groppa di un dromedario? Si mise a scalfare e si ritrovò per terra. Indolenzito. Circondato da decine di tuniche bianche e caffelatte." Gian Antonio Stella racconta l'incredibile e avventurosa storia del soldato Carmine Iorio, un analfabeta della piana del Sele che, arruolato nel 1912 dal governo Giolitti e mandato a far la guerra nella Libia "Bel suol d'amore", a causa di una sbronza e un mal di testa colossale si ritrovò per sbaglio a essere disertore. E a dover scegliere: o la fucilazione dei commilitoni o la forca eretta dai beduini nella piazza di Agedabia. Un dilemma risolto con la conversione all'Islam che passo dopo passo lo avrebbe portato, col nome di Yusuf el-Muslim, ad abbracciare la causa della resistenza anti-italiana di Omar el-Mukhtar. Finchè, davanti al plotone d'esecuzione...



Dall'anticipazione: Estate 1917. La Libia è una colonia italiana in perenne rivolta. Nella notte fonda di Bengasi, un soldato si allontana ubriaco fradicio dall'accampamento. È un piccoletto rissoso, confinato in un capanno a smaltire la sbornia. Si chiama Carmine Jorio e il caldo del deserto lo opprime. Una spallata alla porta ed è a spasso sotto le stelle. L'uomo non sa che quella passeggiata da sbronzo sarà l'inizio di un'avventura. L'indomani si risveglia legato a un cammello, prigioniero dei ribelli. Lo portano al patibolo, ma Carmine ha fortuna. Gli viene offerta una possibilità: sopravviverà solo se lotterà al loro fianco. Da questo momento tutto cambia. Cambia la bandiera per cui combattere e quella contro cui sparare, cambia la lingua che parla e cambia persino il suo nome.

Il viaggio più lungo / Edward Morgan Forster.

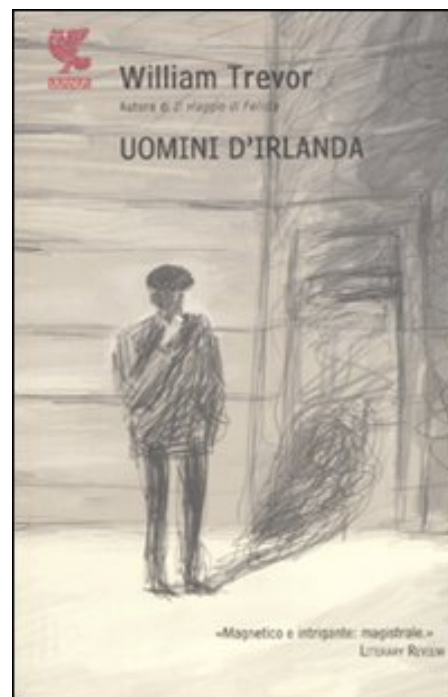
823.914 FOR via

Giovane intelligente e sensibile, Rickie decide, dopo amare delusioni, di rinunciare al suo pur brillante talento letterario, accontentandosi di fare l'insegnante: la sua è la vicenda di un fallimento spirituale e esistenziale, di una resa drammatica alla realtà e al conformismo imperante nell'Inghilterra del primo Novecento. A nessuno dei suoi romanzi E. Forster è rimasto legato quanto a questo, scritto nel 1907 e ricco di spunti autobiografici.

Uomini d'Irlanda / William Trevor.

823.914 TRE uom

È sottile il filo che lega i dodici racconti di "Uomini d'Irlanda"; è poco più di una sensazione, penetrante e diffusa, un'atmosfera sottilmente malinconica che scandisce le vicende di personaggi assai diversi tra loro eppure tutti accomunati dall'incombere di un destino, a volte già riconosciuto, altre volte semplicemente presagito. Ognuno dei protagonisti porta con sé la percezione chiara di un sussulto, breve e terribile, che ne scardina l'esistenza. Spesso si tratta di un lutto, magari lontano nel tempo ma non ancora elaborato. Ma può anche trattarsi di qualcosa di meno appariscente, un semplice incontro, l'appuntamento misterioso con un uomo sconosciuto, o soltanto l'inaspettato riconoscimento di un volto familiare in una piccola via di Parigi, dopo anni di silenzio e di lontananza. William Trevor ha costruito, attraverso i personaggi dei suoi racconti, un piccolo ed elementare labirinto irlandese che assomiglia moltissimo a quello delle esistenze degli esseri umani di tutte le latitudini. E ce lo descrive con l'essenzialità tipica della sua scrittura, asciutta e compatta, ma anche capace di rapidissime e vertiginose incursioni: scoperte improvvise affidate a pochi gesti, affetti e sentimenti che emergono da insondate profondità interiori e soprattutto solitudine, un abisso di solitudine squarciato soltanto dal crollare della consuetudine quotidiana che, credendo di nascondere, lo alimentava.



Povera gente / Fedor M. Dostoevskij.

891.7 DOS pov

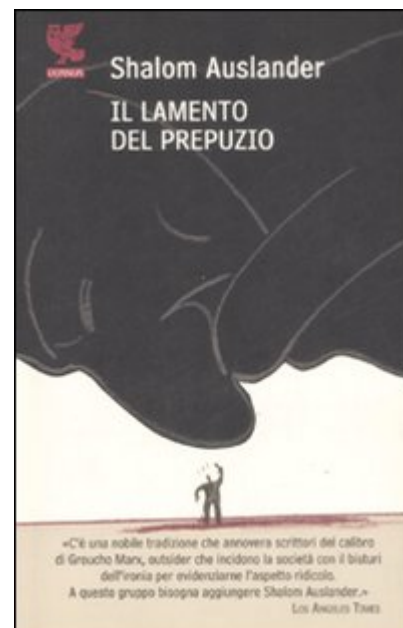
"Un simile capolavoro può essere scritto a venticinque anni solo da un genio"
Vissarion Grigorevic Belinskij

Opera prima del grande narratore russo, Povera gente è un romanzo epistolare, che ha segnato l'inizio della carriera di Dostoevskij e ne ha reso subito celebre il nome. Due giovani si scrivono, si raccontano le loro piccole vicende quotidiane, le loro speranze, i loro sogni* Nasce così un amore che potrebbe aprire a entrambi la via della felicità, ma la loro miseria è tale che la ragazza deciderà di sposare un uomo non più giovane ma ricco, nella folle speranza di poter aiutare il suo infelice amico. Romanzo d'esordio in cui Dostoevskij esalta la potenza creatrice dei contrasti, della lotta eterna fra tenebra e luce, scoprendo negli strati più bassi della società, della vita, una bellezza nuova e misteriosa, una verità profonda ed eterna.

Il lamento del prepuzio / Shalom Auslander.

813.6 AUS lam

Cresciuto in una comunità ebrea ortodossa nello stato di New York, fra mille divieti e sotto la costante minaccia di un Dio vendicativo ed eternamente arrabbiato, Shalom Auslander ha fatto di tutto per affrancarsi da quell'ambiente e da quelle tradizioni, eppure si ritrova, anche da adulto felicemente sposato e in attesa di un figlio, a lottare per scrollarsi di dosso la sua ossessione. Perché lui crede, e non può fare a meno di credere, in un Dio personale. E proprio questo è il suo problema: è convinto che Dio ce l'abbia personalmente con lui, che sia sempre pronto a rovinargli qualsiasi gioia e a rifilargli qualche fregatura. Con umorismo spietato e rabbia feroce, Shalom Auslander ripercorre le tappe di un percorso di formazione a ostacoli: le gare di benedizioni organizzate dai rabbini alle scuole elementari, le prime disastrose esperienze con le ragazze (reali e immaginarie), i due anni trascorsi in una scuola religiosa di Gerusalemme per adolescenti ebrei irrequieti, i mille traslochi insieme alla moglie da una zona all'altra di New York alla ricerca della loro personale Terra Promessa. Sempre disposto a negoziare con Dio e con i suoi emissari, a barattare una trasgressione con la promessa di rigare dritto in futuro, Shalom Auslander cerca di stabilire con l'implacabile avversario una sorta di cessate il fuoco in vista della nascita di suo figlio, perché il bambino possa crescere sano e libero dai sensi di colpa.



La salamandra / Morris West.

823.914 WES sal

Romanzo sviluppato su una trama di altissima suspense ambientata in Italia con il coinvolgimento dei Servizi Segreti, per opera di personaggi fantapolitici, dominati da un imprevedibile e beffardo deus-ex-machina soprannominato appunto Salamandra, chiave e simbolo dell'intera vicenda. In ogni pagina un susseguirsi di colpi di scena che inchiodano il lettore fino alla sorpresa finale: il colpo di stato neo fascista dominato appunto dalla Salamandra.

Il compagno / Cesare Pavese.

853.91 PAV com

Al contrario dell'ingegnere Stefano de Il carcere o del professor Corrado de La casa in collina, il protagonista de Il compagno non è un intellettuale. Qui Pavese immagina un giovanotto piccolo-borghese, scioperato e incolto, messo di fronte alle proprie responsabilità. Pablo, chiamato così perché suona la chitarra, vive a Torino, la città in cui è nato, ma soffre il disagio esistenziale di un'epoca, tra la guerra di Spagna e la Seconda guerra Mondiale, in cui il regime fascista continua a perdere presa sul popolo e quel consenso entusiasta che era stato fonte di sicurezza inizia a creparsi. Pablo cerca di chiudere gli spiragli, di colmare quelle mancanze ideologiche che causano spaesamento e disagio. Lascia Torino alla volta di Roma, e qui, nella confusione, s'inventa una disciplina, per tornare alla città natale più motivato e deciso a fare effettivamente qualcosa. Il compagno non è il miglior libro di Pavese ma uno dei più commoventi, lo stesso autore ne Il mestiere di vivere lo riconosce, parlandone con vibrante compostezza : "8 ottobre 1948. Riletto, ad apertura di pagina, pezzo del Compagno. Effetto di toccare un filo di corrente. C'è una tensione superiore al normale, folle, uno slancio continuamente bloccato. Un ansare."

L'eredità / Mario Pratesi.

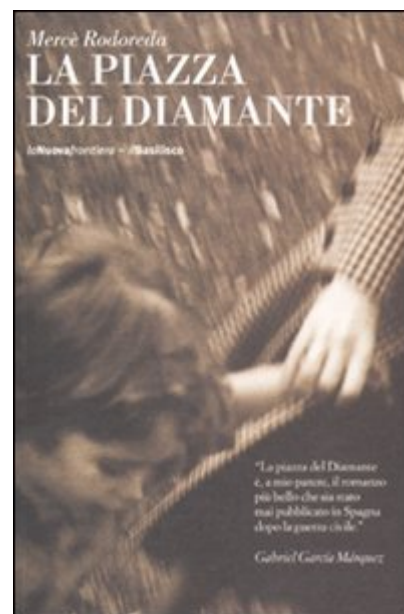
853.8 PRA ere

L'eredità costituisce uno dei testi più rappresentativi del verismo, nonché uno dei risultati migliori – se non il migliore – dell'impegno narrativo di Mario Pratesi. Lo scrittore toscano raggiunge un raro equilibrio nella compattezza strutturale dell'opera e dà una valida manifestazione della sua tensione stilistica, qui vivissima e manifesta nella pluralità dei registri narrativi e dei livelli linguistici. Il tema tipicamente verista della "roba" trova una declinazione fortemente personale, coniugato com'è con un'*imagerie* della morte, che risulta l'espressione più sintomatica della complessità ideologica del romanzo e il suo sfondo materiale e religioso insieme.

La piazza del Diamante / Mercè Rodoreda.

849.9354 ROD pia

Ci avevano provato Giunti, Bollati Boringhieri, Mondadori a farla conoscere al pubblico italiano, senza grossi risultati. Ci riprova ora LA NUOVA FRONTIERA, contando sulla ricorrenza del centenario della sua nascita e sul grande interesse per i narratori ispanici del momento, pubblicando il capolavoro di Mercè Rodoreda, *La piazza del diamante*. Mercè Rodoreda appartiene alla letteratura cosiddetta "alta", con uno stile, un flusso narrativo e una capacità descrittiva che ricorda molto quello di Virginia Woolf, autrice da lei molto amata; protagoniste di molti suoi testi sono figure femminili alle prese con la solitudine, donne apparentemente fragili ma in grado di dimostrare grande forza interiore. *La piazza del diamante* è stato definito da Gabriel Garcia Marquez «il più bel romanzo pubblicato in Spagna dopo la guerra civile», e questa nuova versione è accompagnata da uno scritto di Sandra Cisneros. Attraverso gli occhi del suo personaggio principale vedremo scorrere le



immagini del barriò de Gràcia e delle strade della vecchia Barcellona tra la fine degli anni '20 e l'inizio degli anni '50: una città dapprima gioiosa in cui Colombetta, tutta vestita di bianco con scarpe bianche «come un sorso di latte», danza nella piazza, ma che poi scivolerà poi nella cupezza, arrivando al grigio della desolazione e della fame di un tragico dopoguerra. E' il racconto di una vita: la storia di Natàlia, una ragazza molto semplice, ingenua, abituata a non esprimere le proprie emozioni, che si ritrova a vivere nella Barcellona della Repubblica e della guerra civile, il dramma della miseria, la perdita del marito, la solitudine, finché un secondo matrimonio non le aprirà la possibilità di una nuova vita. Con una toccante intensità, Natàlia più che raccontare sembra suggerire attraverso i dettagli i suoi sentimenti, la sua sensibilità femminile, tutta la fragilità e la complessità dell'essere umano. A Mercè Rodoreda, piaceva definirlo un romanzo d'amore, perché ha in sé la vera tenerezza e durezza dell'amore.

Miro / Marcella Rizzi. *Poesie*.

851.914 RIZ mir

Ode alla natività, Ad un concerto sacro, Allegro, Pensieroso, Arcadi, Como, Licida / Giovanni Milton. Versione Con testo a fronte.

821.4 MIL ode

Un sudario non ha tasche / Horace McCoy. 813.5 MCC sud

Insieme a Dashiell Hammett e Raymond Chandler è stato tra i capostipiti del romanzo poliziesco americano. Horace McCoy, nato nel Tennessee nel 1897, è scrittore tutt'altro che datato: a lui, amico di Hemingway e Fitzgerald, tra i tanti grandi scrittori che lo amano ha dichiarato di ispirarsi anche Chuck Pahalaniuk. Un autore paradossalmente dimenticato ma che con i suoi romanzi ha contribuito a cambiare i connotati della narrativa americana. Personaggio dalla vita affascinante prima di diventare scrittore ha svolto i mestieri più diversi: commesso viaggiatore, tassista, giornalista, sceneggiatore a Hollywood e buttafuori in un locale da ballo. Il suo romanzo più celebre, Il sudario non ha tasche, giunge ora in una nuova edizione. Una riscoperta che vale la lettura: scritto nel 1937, in un'America da "Quarto Potere", il romanzo di Mc Coy è una spietata e attualissima metafora calibro 9 sulle falsità e le ipocrisie di un sistema di informazione completamente asservito non al potere dei gangster ma a quello dei colletti bianchi. Una storia che McCoy, attraverso uno stile serrato e cinematografico, è riuscito a rendere profeticamente moderna. Tanto moderna che per anni, malgrado le trasposizioni hollywoodiane di alcuni suoi romanzi (su tutti il film Oscar di Sidney Pollack), Horace Mc Coy è stato dimenticato in quei luoghi oscuri in cui molto spesso il sistema editoriale relega gli scrittori più capaci di radiografare il nostro tempo.



Sway / Zachary Lazar.

813.6 LAZ swa

La famiglia Manson, Mick Jagger, Keith Richards, Marianne Faithfull e tutti gli altri. L'indimenticabile ritratto collettivo di una generazione di rock star, registi e visionari che in un crescendo di violenza e follia collettiva trasformò nel '69 l'Estate dell'Amore nell'Estate dell'Orrore. Come una sequenza montata col genio e la sregolatezza di Kenneth Anger, le immagini di Sway si susseguono in un crescendo inquietante e magnetico, raccontando il sogno hippy e la sua deriva demoniaca. Dall'innocenza e il glamour dei Rolling Stones degli esordi, alla morte di Brian Jones annegato nella piscina di casa, dagli omicidi Manson al tragico concerto di Altamont.



«Col suo parlare di omosessualità, satanismo, tossicodipendenza, promiscuità, nichilismo e decadenza in generale, il superbo romanzo di Zachary Lazar, Sway, interpreta quanto i vostri genitori temono vi accadrebbe se vi lasciate stregare dal rock'n'roll». The New York Times

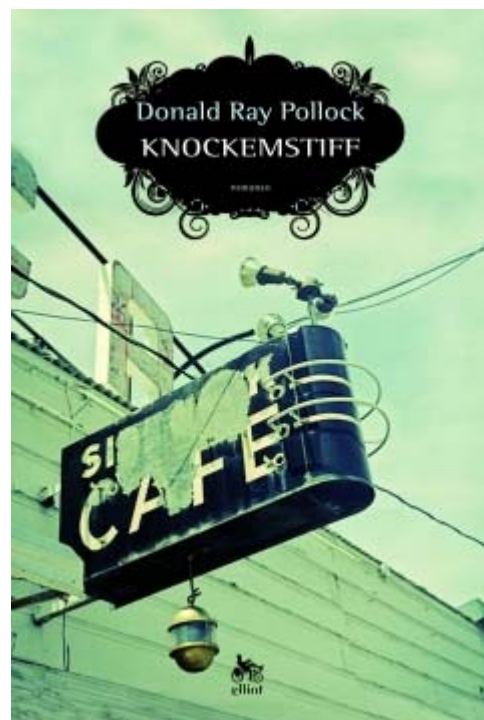
«Joseph Conrad diceva che la narrativa è prima di tutto un'arte visiva; per questo gli sarebbe piaciuto molto Sway: per i mille indelebili dettagli visivi di grandissima originalità e per la capacità di Lazar di far luce nel cuore nero della contemporaneità». Edmund White

«Una penetrante, fantasiosa ricostruzione del lato oscuro del sogno hippy e della violenza degli ultimi anni Sessanta. Sway racconta poco che non fosse già noto ma il libro è comunque disgustosamente integrante e rivela il considerevole talento di Lazar». Michel Faber

La migliore narrativa da molti anni a questa parte
Chuck Palahniuk

Knockemstiff. Che razza di nome per un paese. Poche anime in un buco nell'Ohio, ma ciascuna ha una storia. Storie vere. Storie che sanno di terra e di fango e di ruggine, di vecchi drive-in e di campeggi di roulotte cadenti. Storie violente di povertà e di droga e di ignoranza... Personaggi tremendamente buffi o tremendamente soli o solamente tremendi. Situazioni esilaranti nella loro assurda singolarità. Faide. Incesti. Sesso sporco. Amori che stanno per nascere e poi si vedrà, magari, chi può dirlo. La speranza è l'ultima a morire, sempre che non la centrino prima in fronte e non la trasformino in macinato per hot dog. Ciascuna anima ha una storia e tutte si intersecano e si collegano in un mosaico che è più di un romanzo, narrato in uno stile che mai si è visto, senza fronzoli, nudo eppure ricco di affetto verso personaggi spesso sulla strada della rovina, che accoglie la lezione di John Fante e di Raymond Carver e forse di Flannery O'Connor ma con un risultato assolutamente nuovo, unico, forse irripetibile.

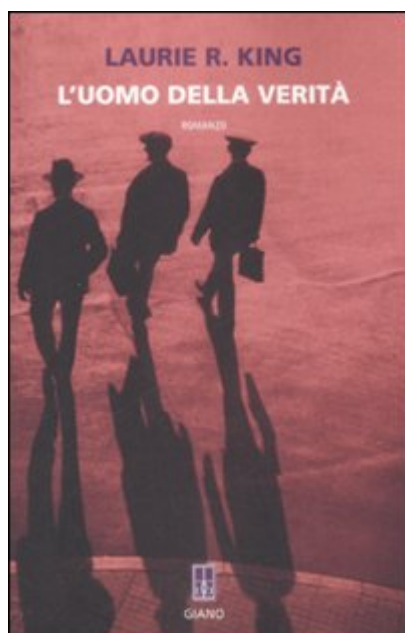
Donald Ray Pollock è nato e cresciuto poco più di cinquant'anni fa a Knockemstiff, Ohio. Ha lasciato la scuola a sedici anni per lavorare in un macello, per poi passare trentaquattro anni come operaio di una cartiera. I suoi primi scritti sono stati notati nel corso di uno stage universitario al quale aveva partecipato per ottenere una riduzione dell'orario di lavoro. Donald, che ora scrive a tempo pieno, vive con la moglie a Chillicothe, in Ohio, non lontano da quel che rimane di Knockemstiff.



L'infinito nel palmo della mano / Gioconda Belli.



Adamo ed Èva. Una giovane coppia nel Paradiso terrestre. La tentazione. Il peccato. L'esilio sulla Terra. Il dolore del parto. E la fatica di vivere. Questo accade nei quaranta versetti che la Bibbia dedica ai nostri progenitori. Ma - si chiede Gioconda Belli - se andiamo al di là delle parole divine, al di là di tante testimonianze, al di là delle leggende? Come era l'universo primigenio? Quali furono le ragioni che spinsero Èva a cogliere il frutto proibito? E cosa passava per la testa a entrambi una volta consapevoli del "peccato"? Indubbiamente una grande storia. Gioconda Belli apre la strada verso un mondo affascinante e primitivo che ci restituisce alla cultura della civiltà giudaico-cristiana sulla quale si fonda tutta la storia dell'Occidente. Poesia e mistero si danno la mano in questo romanzo che ci mostra il primo uomo e la prima donna alla scoperta di se stessi. "L'infinito nel palmo della mano", in cui ritroviamo echi del realismo magico di Garcia Màrquez e della prima Allende, è una parabola per il nostro tempo e per un futuro inaspettato.



Harris Stuyvesant arriva a Londra nell'aprile del 1926. È un gigante tutto muscoli che dal 1911, dall'età, cioè, di ventidue anni, lavora per l'U.S. Bureau of Investigation, l'antesignano dell'FBI. Stuyvesant ha con sé una documentazione a dir poco scottante: un verbale dei servizi segreti in cui si avanza l'incredibile ipotesi che i tre attentati a sfondo politico - tre esplosioni, una di nitroglicerina, due incendiarie, tutt'e tre confezionate con cura - avvenuti a poca distanza l'uno dall'altro a Chicago, in Pennsylvania e a New York, siano non solo strettamente connessi, ma abbiano le loro radici lì, in terra britannica. E che radici! In almeno due casi, i testimoni hanno riconosciuto un inglese che stazionava in zona, un tipo magrolino, capelli scuri, lenti affumicate e baffetti. Stuyvesant ha con sé una foto che ritrae l'uomo in mezzo ai viaggiatori raccolti sulla tolda di una nave a New York, e delle fotocopie della lista dei passeggeri di tre imbarchi in cui il nominativo dell'uomo è cerchiato in nero. Quando, negli incontri ufficiosi coi suoi colleghi dello

spionaggio inglese, sbandiera foto e nome, i suoi interlocutori sbiancano puntualmente in volto e scuotono la testa in segno di diniego. Richard Bunsen, la star del partito laburista, il nuovo genio della sinistra britannica, l'amante di Lady Laura Hurlough, del potente clan degli Hurlough, l'aristocrazia che spadroneggia a corte e al governo e dice la sua persino nella nomina degli ambasciatori, Bunsen, il moderato, brillante dirigente sindacale attentatore sull'altra sponda dell'Atlantico? Ridicolo! Stuyvesant raccoglierebbe soltanto scherno e divertite reazioni se non incontrasse Aldous Carstairs, un maggiore del controspionaggio con una bocca da depravato e una stretta di mano disgustosa, che non solo resta imperturbabile dinanzi alle sue carte, ma si mostra perfettamente al corrente del passato sovversivo e del complicato presente di Bunsen e, per misteriose ragioni, dispensa a Stuyvesant preziosi consigli. Lo indirizza a un uomo che vive in Cornovaglia, il capitano Bennett Grey, tornato dalla Grande Guerra col sistema nervoso a pezzi e una dote eccezionale: la capacità di leggere nella mente delle persone e di poter «distinguere l'oro da una patacca». Romanzo ricco di colpi di scena, di passioni, di intrighi e trame oscure, di dame dell'aristocrazia impegnate nella liberazione del proletariato, *L'uomo della verità* ritrae impeccabilmente un'Inghilterra attraversata da rivolta e idealismo sociale e sorretta come sempre da quella sottile arte dell'apparenza in cui nulla è come sembra.

Una vecchia massacrata in casa sua, un criminale in fuga con il proprio ostaggio, una serie di sciagure. E dietro a tutto questo, Errki Johrma. Il mostro. Errki è uno schizofrenico scappato dal manicomio: dentro ha un lupo che gli dice come agire, e lui lo fa. Nel suo passato ha lasciato dei cadaveri, ora si nasconde nella foresta terrorizzando il villaggio di Finnemarka. Ma il destino ha voluto che entrambi i casi fossero affidati all'ispettore Sejer, un uomo che non si ferma alle apparenze. Chi altri si aggirava nei pressi della fattoria della povera Halldis? E perché il pazzo da lì è andato a Oslo, a farsi tranquillamente sequestrare da un rapinatore di banche? Sejer indaga, portando alla luce verità sconcertanti. Ma intanto il bandito e la sua preda fuggono braccati nei boschi di Finnemarka, e hanno a poco a poco l'occasione di rivelarsi l'uno all'altro, fino a un epilogo inaspettato.

Il diavolo in corpo / Raymond Radiguet.

843.912 RAD dia



Il protagonista convince i genitori a farlo studiare privatamente, rimanendo così libero di condurre una vita indolente e senza obblighi. Si innamora di Marthe che, fidanzata con un militare si sposa, ma poi cede ben presto alla passione del ragazzo. Rimasta incinta di lui, il giovane si sente oppresso dalla responsabilità e quando Marthe muore di parto, il ricordo di quella disperata passione sembra annientarlo.

'Il diavolo in corpo', prototipo dei best seller erotici del primo Novecento, che al suo apparire provocò un grande scandalo ottenendo un immenso successo, è ancora oggi un romanzo capace di suscitare nel lettore meraviglia e turbamento. Possiede, infatti, l'andatura aspra e lucidissima della cronaca di un brutto sogno. E l'inquietante analisi di un incubo sotteso al mito ancestrale della conquista della Donna-Dea proibita da parte dell'Eroe. Anche se qui, nel testo del ventenne Raymond Radiguet, la ricompensa per il protagonista adolescente, dopo il

superamento delle prove iniziatiche di cui l'intreccio si complica, è costituita dalla perdita dello stato di natura e dall'ingresso nella condizione "adulta", sottomessa alla legge del Padre. *Il libro (con lo stesso titolo) è stato adattato per il cinema da Claude Autant-Lara (1946), con Gérard Philipe et Micheline Presle e da Marco Bellocchio (1986), con Federico Pitzalis et Maruschka Detmers.*

Il signor Parent / Guy de Maupassant.

843.8 MAU sig

Monsieur Parent (Il signor Parent), raccolta del 1886, s'inizia con la novella che dà il titolo al volume, ricca di umana pietà. Il signor Parent, perseguitato dalla moglie Enrichetta, si consola nell'affetto che nutre per il figlio Giorgio, di quattro anni. Viene a sapere che la moglie lo tradisce, affronta gli amanti e la moglie lo abbandona portando con sé il piccolo che è frutto di relazione adulterina. Dopo molti anni di vita disperata e solitaria Parent incontra per caso la moglie, l'amico di lei e Giorgio, che ormai si è fatto uomo. Li investe con parole di offesa e poi torna alla sua esistenza che trascina da un caffè all'altro. Seguono i racconti: Au bord du lit (Sul bordo del letto), molto malizioso, e En Wagon (In vagone), in cui un abate durante un viaggio che compie in treno con tre dei suoi allievi è obbligato ad assistere una partoriente. La migliore novella di questa raccolta è certamente La bête à maît' Belhomme (La bestia di mastro Belhomme): la diligenza diretta a Le Havre sta partendo da Criquetot dopo che il postiglione Cesario Horlville ha radunato tutti i viaggiatori. Uno di essi, Belhomme, soffre di un terribile mal di orecchi e va a farsi visitare raccontando di avere l'impressione che una bestia gli stia rodendo il cervello. Il curato gli pratica un lavaggio con olio e acqua calda e dall'orecchio dolorante salta fuori una pulce. Suo malgrado Belhomme, che è avaro, è obbligato a offrire da bere a tutti e a fare un'offerta al curato.

Maupassant ha scritto un centinaio di novelle e solo quattro romanzi veri e propri, ma se le novelle meritano il primo posto in una onesta valutazione del suo talento non è solo perché sono tanto più numerose: sono anche quelle che meglio lo caratterizzano, meglio ne rappresentano l'originalità, e il fatto che siano brevi, brevissime in certi casi, non impedisce che formino una collezione di capolavori. Henry James

New Italian Epic: letteratura, sguardo obliquo, ritorno al futuro / Wu Ming.

853.9209 WU new

WU MING
无名
NEW ITALIAN EPIC
Letteratura, sguardo obliquo, ritorno al futuro



«La letteratura non deve, non deve mai, non deve mai crederci in pace». Nella narrativa italiana sta accadendo qualcosa. Qualcosa di grosso. In meno di sei mesi un «memorandum» di teoria letteraria, pubblicato on-line, viene scaricato da più di trentamila persone. Il dibattito si accende: tra scrittori e lettori, in rete e sui giornali, in incontri e conferenze, in Italia e all'estero. L'oggetto di tanto ragionare si chiama New Italian Epic.

Questo libro racconta come e perché, negli ultimi anni, molti romanzi italiani si siano attratti e incontrati fino a formare una vasta nebulosa, un «campo elettrostatico» letterario. È la nebulosa della «nuova epica italiana», come ha proposto di battezzarla Wu Ming dopo il primo avvistamento, nella primavera del 2008. Come un corpo celeste, attendeva solo di essere «scoperta» e descritta. Non è un movimento di autori, ma un dialogo tra libri. Opere diverse, ma costruite su un comune sentire, una rinnovata fiducia nella parola e nel raccontare, un'etica della narrazione che porta a unire attitudine pop e ricerca di storie complesse, sguardi obliqui sulla realtà e visioni di mondi alternativi, sovversione della lingua ed esperimenti «transmediali». Ad aprire questa raccolta è l'ormai noto «memorandum» sul New Italian Epic, in una versione riveduta e ampliata. A seguire, due lunghi interventi esplorano la dimensione sociale e politica di questo nuovo approccio al mestiere di raccontare. Mestiere descritto come pratica di resistenza, perché «l'unica alternativa per non subire una storia è raccontare mille storie alternative».

Poema tragico / Agrippa D'aubigné.

841.4 AUB poe

Théodore-Agrippa d'Aubigné nacque vicino a Pons [Saintonge] nel 1552, figlio di un nobile ugonotto, fu educato nella convinzione di dover cooperare al definitivo trionfo del proprio credo religioso. Scudiero di Enrico di Navarra, combatté valorosamente al suo fianco. Quando Enrico abiurò il protestantesimo, si ritirò deluso nelle sue terre. Si stabilì nel 1630 a Ginevra, continuando a partecipare agli avvenimenti politici del tempo, e qui a Ginevra morì nello stesso anno. La sua opera maggiore è il poema in sette libri *Le tragiche* (Les tragiques, 1616) che iniziò nel 1575 e terminò 36 anni più tardi. "Le tragiche" riflette la consapevolezza delle sventure che sconvolsero la Francia durante la guerra civile, l'odio contro i Valois responsabili degli orrori, le fiducia nel trionfo finale della chiesa riformata. La sua è anche una passione ideologica spinta fino al fanatismo. Quasi del tutto ignorato dai contemporanei, d'Aubigné fu apprezzato nel XIX secolo, da Hugo e da Baudelaire. Il suo poema è uno dei maggiori esempi del barocchismo. Forte passione, grandiosità di linguaggio spinta fino a toni visionari e apocalittici, mistione di livelli stilistici diversi (epopea e tragedia, satira e lirismo, realismo e idealizzazione) per la figurazione di un mondo "rovesciato", ma percorso dalla certezza di una rigenerazione.



I poeti giocosi dell'età barocca / A. Asor Rosa e Salvatore S. Nigro.850.9005 ASO poe

I servizi interculturali nelle biblioteche pubbliche: riflessioni e materiali da un corso di formazione per bibliotecari / a cura di Franco Neri. 027.4 SER



Questo volume ha la sua origine nel Corso di formazione per bibliotecari multiculturali tenutosi a Prato nel 2004, presso la Biblioteca "Alessandro Lazzerini": è infatti proprio da quell'esperienza che ha preso slancio effettivo l'organizzazione dei servizi del Polo regionale toscano di documentazione interculturale, esperienza di cooperazione tuttora unica in Italia. Di quelle giornate l'elemento di maggiore significato è rappresentato dalla tensione intellettuale ed emotiva con cui un gruppo di cinquanta bibliotecarie e bibliotecari ha discusso e condiviso riflessioni, esperienze e prospettive di lavoro comune ponendo le basi perché il Polo interculturale fosse strumento efficace di servizi per e con le biblioteche toscane. Una analoga tensione percorre queste pagine: il tentativo di comprendere, attraverso la commistione di linguaggi, approcci, prospettive disciplinari, le nuove sfide che si pongono alle biblioteche

pubbliche che intendano misurarsi con l'orizzonte dei servizi interculturali e le possibili pratiche di cooperazione. Molti i temi affrontati, veri e propri nuclei problematici per la biblioteconomia interculturale: da una lettura dei processi e dei progetti migratori alla tematica del multiculturalismo.

Alberto Sordi / Grazia Livi.

791.43028 LIV alb

Biografia



L'angelo di Husserl: introduzione a Edith Stein / Giuseppe Pulina. 282.092 PUL ang

Un angelo, una presenza vicina e invisibile, annunciatrice di un mondo forse non solo pensabile, ma anche possibile. Così Edmund Husserl deve avere più volte immaginato la sua ex allieva Edith Stein, la filosofa ebrea che, dopo la conversione al cattolicesimo e l'abbandono della carriera accademica, entrò nel chiostro delle carmelitane, alimentando nel vecchio maestro l'interesse per una scelta di vita così radicale. Vita e pensiero costituiscono, in effetti, in Edith Stein un binomio inestricabile. Non poteva essere altrimenti per una filosofa che aveva deciso di sperimentare la Croce ancor prima di finire i suoi giorni ad Auschwitz. Ma in che cosa consiste la forza dell'opera di Edith Stein, interprete autentica di istanze spirituali tra le più estreme? Numerose furono le rotte della sua ricerca: gli studi sull'empatia, l'esigenza di conciliare il rigore scientifico della fenomenologia husserliana con la riscoperta di Tommaso d'Aquino, l'interesse per l'angelologia, la fiducia in una filosofia perenne capace di rinnovamento e la tematizzazione straordinariamente profetica del motivo della Croce, suggeritole dall'attenta lettura delle opere di san Juan de la Cruz. Occuparsi di Edith Stein significa anche poter cogliere i tanti raccordi tra il suo pensiero e alcune delle maggiori personalità intellettuali del nostro tempo, come Max Scheler, Simone Weil, Gerda Walther e Maria Zambrano, fonti - dirette e ipotizzabili - di un percorso filosofico tra i più originali e ispirati di tutto il Novecento.



Il desiderio tra piacere e dolore: dinamiche della psiche nell'antropologia platonica / Giulia Cupido. 128 CUP des

C'è un desiderio tiranno che è ossessione e ingordigia, dipendenza e mancanza. C'è un desiderio filosofo che è libertà e amore, meraviglia e energia. Così c'è un piacere negativo e impuro, eccessivo e mescolato al dolore, e c'è un piacere positivo e puro, misurato e sorpreso. È un piacere che si conquista e si impara ad amare, con la fatica e la memoria, con il buon uso di sé e del proprio tempo. Questo libro rilegge la questione antropologica platonica degli stili di vita nell'ottica di un desiderio dal duplice volto e delle corrispondenti forme di piacere. Senza perdere di vista Platone, ripropone, in dialogo tra loro, diversi momenti del pensiero filosofico in cui il desiderio e il piacere sono stati oggetti di indagine; dall'analisi foucaultiana dell'etica greca, alla prospettiva psicoanalitica, in particolare freudiana, sulle dinamiche psichiche, per giungere, passando attraverso Fromm, a Spinoza e a quell'idea di conoscenza come gioia che capovolge l'intreccio tragico di sapere e dolore.





Fiorentino di parte guelfa, contemporaneo di Dante, Dino Compagni è, con la "Cronica delle cose occorrenti ne' tempi suoi", uno degli esponenti più vivi del Trecento letterario. La sua opera, posta a lungo in oblio per i suoi spiriti di parte, fu riscoperta fra Sette e Ottocento, nella scia del culto che l'età romantica dedicò a Dante e alle memorie dei liberi Comuni. Rivivono in essa, evocati con drammatica incisività, gli stessi moti politici, fatti, personaggi che la "Commedia" poeticamente trasfigura: dalla battaglia di Campaldino alle lotte fra i Cerchi e i Donati, dalle trame di Bonifacio VIII alla calata di Carlo di Valois, fino al trionfo dei Neri in Firenze: un mondo epico, tramato di odi e di passioni implacabili, in cui si consuma la crisi del Medioevo al suo tramonto. "Diario di una sconfitta scritto da uno sconfitto", la "Cronica" ne rimanda gli umori aspri e dolenti, proponendosi non come fredda disamina di eventi, ma come rievocazione appassionata, in cui la deprecazione si mescola al sarcasmo, il compianto all'invettiva e all'ironia: una prova vivissima, un documento che serba nel tempo il suo valore di eccezionale testimonianza storica e umana.

L'occupazione italiana dei Balcani: crimini di guerra e mito della "brava gente", 1940-1943 / Davide Conti. 940.53496 CON occ

Alla fine della seconda guerra mondiale il giudizio sui militari del Regio Esercito era diviso tra un'opinione pubblica internazionale che li considerava criminali di guerra e un'opinione pubblica interna incline a considerarli vittime della guerra fascista e "buoni italiani". Quali furono le cause che determinarono una percezione tanto difforme della realtà degli eventi legati alle guerre di aggressione dell'Italia fascista? Dalla documentazione ricavata, in gran parte inedita, dall'Archivio Centrale dello Stato e da quello del Ministero degli Affari Esteri è emersa come la condotta delle truppe del Regio Esercito durante l'occupazione in Jugoslavia, Grecia ed Albania, negli anni 1940-'43 sia stata caratterizzata dalla snazionalizzazione, dalle repressioni contro i civili, dagli internamenti, dalle esecuzioni sommarie: crimini di guerra, appunto. Ciononostante essa rappresenta da sempre un tema sul quale l'opinione pubblica italiana si è misurata con difficoltà, se non con aperta reticenza. All'elaborazione critica del passato fascista è stato sostituito un generale processo di rimozione e autoassoluzione coniugato sul falso mito del "buon italiano". Le ragioni che hanno permesso l'affermazione di un tale paradigma trovano origine nella particolare situazione internazionale del dopoguerra, quando le necessità di riorganizzare il blocco occidentale in chiave anticomunista evitò l'estradizione ed il processo ai numerosi criminali di guerra italiani, richiesti dai governi albanese, jugoslavo e greco al fine di favorire un rapido riarmo dell'Italia e la sua inclusione all'interno dell'Alleanza Atlantica. L'opinione pubblica italiana, sostenuta dallo schieramento conservatore dei partiti antifascisti, si mostrò immediatamente disponibile alla ricezione di tali istanze internazionali assumendo ed introiettando una narrazione che, svincolandola dalle responsabilità storiche del consenso al fascismo, ha rappresentato uno dei fattori principali che hanno concorso a determinare quella "continuità dello Stato" che ha rappresentato fin dalla nascita della Repubblica un ostacolo e un'ipoteca sullo sviluppo democratico della società italiana.



“No, non mi sono mai chiesto perché salvarono proprio me”. Nella casa di North Altona, Melbourne, Alex Kurzem, 73 anni, sussurra al telefono: “Non sarei sopravvissuto al peso di una domanda del genere”. La storia raccontata da Mark Kurzem in “Il bambino senza nome” arriva dalla lontana Australia, l'ex colonia penale inglese che nel dopoguerra diede asilo a molti criminali nazisti. Ed è la straordinaria epopea di un bambino che voleva vivere: Alex, appunto. Che prima di rivelare la sua storia al figlio Mark, professore di antropologia a Oxford, e al resto della famiglia, l'ha custodita per oltre mezzo secolo. Consapevole, forse, che una volta venuta alla luce avrebbe diviso tutti, vittime e carnefici. “E' stato doloroso” dice “ma ne è valsa la pena. Finalmente so chi sono, da dove vengo, ho visto il volto di mia madre in foto”.

E' il 20 ottobre 1941 quando un battaglione paramilitare massacra i 1600 ebrei del villaggio russo Koidanov, oggi Dzerinskij, in Bielorussia. All'eccidio sfugge un bimbo di cinque o sei anni (ancora oggi Alex Kurzem ignora la data esatta della sua nascita), che da una collina assiste all'assassinio di sua madre e dei fratelli. Si rintana nella foresta, dove per un tempo indefinito settimane? Mesi?) si ciba di prugne, dorme legato ai rami degli alberi e si scalda col cappotto sottratto a un soldato morto. Fino a quando lo trova uno spietato contadino, che lo consegna ai soldati del 18° battaglione lettone. Sta per essere fucilato insieme ad altri ebrei quando in lui scatta qualcosa e urla in direzione del comandante: “Pane, prima di morire datemi pane”. Il soldato è sconcertato, attratto dai suoi capelli biondi, gli occhi celesti. Lo porta in caserma, lo fa mangiare, poi lo spoglia. “Non va, non va” dice. Ma ha già deciso. “Non farti mai vedere nudo, nessuno deve sapere che sei circonciso”.

Il bambino diventa così la mascotte del battaglione: per lui vengono confezionate apposite divise, i soldati lo usano per adescare ragazze da violentare, i superiori si fanno accompagnare a cerimonie e ospedali, ha il compito di tenere alto il morale della truppa. Prima di essere affidato alla famiglia dell'industriale collaborazionista Dzenis, che vive a Riga (e lo porterà con sé in Australia), assiste ad atrocità d'ogni sorta. Ma questa è solo una pagina della tragica vicenda di Alex (Kurzem è il suo nome “australiano”: i nazisti lo avevano battezzato Uldis Kurzemnieks). “Avevo dimenticato il mio vero nome, però sapevo di essere ebreo” racconta “e che quelli che mi allevavano non erano la mia gente. Ma volevo vivere. Cos'altro potevo fare?”.

Solo nel 1997 decide di parlare con il figlio professore. Della sua infanzia ricorda due parole: “Panok” e “Koidanov”. La ricerca comincia da lì. Padre e figlio scopriranno foto agghiaccianti, ma anche il suo vero nome, Ilya Galperin, e che suo padre Salomon era sopravvissuto al massacro e si era rifatto una famiglia. Troveranno perfino un fratellastro, Erik. “Sono appena tornato da lì” racconta Kurzem, “vado a trovarlo tutti gli anni. Ci capiamo poco, ma stiamo imparando a volerci bene”. La sua storia ha scatenato aspre polemiche, i lettoni lo hanno accusato di essere un traditore, gli ebrei un collaborazionista. E Steven Spielberg vuol trasformare la sua storia in film. “Sono quello di sempre” afferma lui. “Se mi sento ebreo? Sto approfondendo la cultura da cui provengo. E, se mi invitassero in Israele, sarei felice di andare”. *Anna Lombardi, Il venerdì di Repubblica*



Sconfiggere Hitler: per un nuovo universalismo e umanesimo ebraico / Avraham Burg. **956.9405 BUR sco**

La memoria della Shoah ha reso Israele indifferente alle sofferenze altrui. Il paese nella sua instabilità è ormai simile alla Germania degli anni Trenta. Il sogno e l'ideologia sionista hanno fallito. È il momento di abbandonare l'antica mentalità del ghetto accerchiato e di rivalutare la figura universalistica dell'ebreo della diaspora. Sono tesi molto provocatorie, che hanno suscitato un enorme dibattito e innumerevoli polemiche a partire dalla pubblicazione di *Sconfiggere Hitler* in Israele, nel 2007. L'autore, notissima figura pubblica israeliana, ex presidente del Parlamento, figlio di un uomo politico di grande influenza, ha avviato una critica radicale ai fondamenti attuali dello Stato di Israele, alla sua identità collettiva definita, sessanta anni dopo Auschwitz, quasi esclusivamente in rapporto all'Olocausto. Inoltre, criticando la svolta nazionalistica ed etnica presa dal paese nel corso degli ultimi decenni, Burg si oppone alle nuove «teorie razziali ebraiche» degli estremisti religiosi e stigmatizza l'uso della forza militare. *Sconfiggere Hitler* è però anche un libro di ricordi in cui l'emozione e l'affetto frenano l'indignazione politica e civile. Burg evoca la sua infanzia nella «piccola Germania» di Gerusalemme, dialoga con la madre e, dopo la sua morte, con la figura tutelare del padre, Yossef Burg, dirigente del partito religioso nazionale e ministro nel corso di diversi decenni. In questo saggio denso di riferimenti alla Bibbia e ai grandi testi del giudaismo, Burg lascia parlare la sua tristezza e la sua inquietudine, ma riesce a immaginare e a indicare anche un nuovo programma per Israele nel consesso globale delle nazioni. Un vero messaggio di speranza in cui si materializza il sogno di un ritorno alla serenità e ai valori umanistici e universalistici del giudaismo.

«Avraham Burg – una delle grandi promesse della sinistra israeliana, presidente dell'Agenzia ebraica a 40 anni e della Knesset a 45 – rischia di creare un pandemonio. Motivo: il suo libro dal titolo *Sconfiggere Hitler*, nel quale Burg demolisce alcuni dei pilastri ideologici su cui è stato costruito lo Stato ebraico». *la Repubblica*

«Ho scritto questo libro per permettere ai cuori e agli spiriti di aprirsi di nuovo. Ho tentato di evocare la malattia e il dolore e di proporre un primo tentativo di guarigione, sul cammino di una nuova visione nazionale e internazionale». Avraham Burg

«Un ripensamento della Shoah, sulle orme di Hannah Arendt, ma anche una dura requisitoria su Israele oggi». *la Stampa*

«Avraham Burg denuncia una parte sempre maggiore e più accesa della società israeliana che disprezza la politica democratica. Descrive un paese militaristico e xenofobo, ossessionato dall'Olocausto, e vulnerabile, come la Germania degli anni Trenta, all'azione di una minoranza estremistica». *The New Yorker*

La tragedia di Mayerling: la romantica storia d'amore di Rodolfo d'Austria e di Mary Vétzera / G. A. Borghese. **943.6043092 BOR tra**

Un saggio sulla tragica morte per suicidio di Rodolfo d'Absburgo, arciduca ereditario d'Austria, che è considerato ancora una pietra miliare su quell'argomento molto misterioso e mai chiarito del tutto nonché un modello di giornalismo rigoroso. La tragedia, che sconvolse non solo gli Asburgo, ma indirettamente tutta l'Europa, è ricostruita minuziosamente nelle diverse prospettive storiche e leggendarie, passionali e politiche, intime e pubbliche.

I giorni dell'ETA / Iker Casanova, Paul Asensio.

322.4209466 CAS gio

La storia di Argala, leader del movimento indipendentista basco.

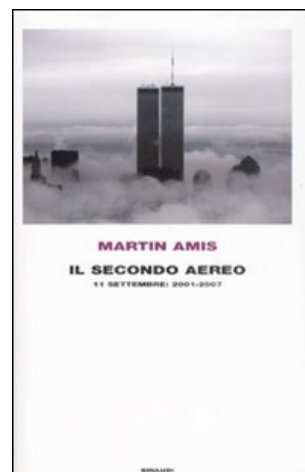
Questo libro riporta l'attenzione su una questione che da decenni torna ad essere teatro di cronaca: l'attività dell'ETA militare legata alla rivendicazione d'indipendenza dei Paesi Baschi. José Miguel Beñaran Ordeñana, alias Argala, divenne, dopo il tragico assassinio avvenuto nel 1978 all'età di ventinove anni, un vero e proprio mito all'interno del territorio basco. Punto di riferimento politico di prim'ordine nell'Euskal Herria e principale baluardo teorico dell'ETA militare, Argala era considerato uno dei principali leader della sinistra indipendentista basca. Attraverso una panoramica del contesto sociale e politico degli anni '70, per mezzo di aneddoti, relazioni personali, Storia, emerge una cronaca appassionante, contrassegnata da vittorie e sconfitte, speranze e disillusioni, incertezze e grandi ideali. All'interno dell'ETA, sia essa intesa come organizzazione terroristica o movimento di resistenza, si celano inquietudini, le idee e i sogni di tutti gli uomini e le donne che ne hanno determinato la costituzione e che, nel bene e nel male, con la loro capacità di lottare e compromettersi, la mantengono in vita. Sebbene i loro metodi siano umanamente criticabili e alcuni presupposti possano essere sbagliati, non si può dimenticare che questi, come altri combattenti nel mondo, anelino a costruire quel mondo più giusto cui tutti auspichiamo. Ed è obbligo, pertanto, sollevare la questione dei Paesi Baschi che da sempre lottano perché sia riconosciuta loro la possibilità di proclamarsi Stato Indipendente. Iker Casanova e Paul Asensio, entrambi giornalisti, stanno scontando una pena di 11 anni per la loro collaborazione a movimenti pacifisti correlati all'ETA.



Il secondo aereo: 11 settembre: 2001-2007 / Martin Amis.

973.931 AMI sec

Quando, quella mattina dell'11 settembre 2001, il secondo aereo - una massa orrorifica di tonnellate d'acciaio lanciate a più di novecento chilometri orari sopra Manhattan - si conficcò con la lucida volontà dell'intenzione nel corpo della Torre Sud del World Trade Center, l'America non poté fare altro che prendere atto dell'implacabile odio rivolto verso di lei. Gli attacchi terroristici, l'ascesa del fondamentalismo islamista, le guerre in Afghanistan e Iraq, i balordi sillogismi di Donald Rumsfeld, l'assalto alla razionalità illuminista, la trasformazione profonda e violenta del nostro orizzonte emotivo. Ma anche la condizione femminile, la crisi della mascolinità, le frustrazioni dello scrittore, l'inatteso legame tra terrore e noia. Tanto è stato scritto su quello "schianto morale" che è stato il crollo delle torri, nondimeno lo sguardo di Amis in questi saggi e racconti riesce a essere sorprendentemente spiazzante, coraggioso, senza timore di risultare scomodo e provocatorio. "L'11 settembre ha accorciato la distanza che separa la realtà dal delirio. Perciò quando ne parliamo, chiamiamolo con il nome che gli compete; non diamo a intendere di aver incassato e archiviato quell'evento, quel fenomeno, senza frizioni. Non è vero. L'11 settembre continua, va avanti, con tutto il suo mistero, la sua instabilità, e il suo atroce dinamismo".



L'industria militare e la difesa europea: rischi e prospettive / a cura di Chiara Bonaiuti, Debora Da meri, Achille Lodovisi. 338.47623094 IND



La struttura dell'industria a produzione militare, le sue dinamiche evolutive, i suoi complessi rapporti con la politica, l'economia e la finanza sono argomenti che raramente ricevono l'attenzione che meritano. Ciò accade nonostante l'importanza di tali problematiche travalichi la dimensione stessa del giro d'affari generato dalla progettazione, realizzazione, vendita e impiego dei materiali d'armamento. Al mondo esistono di fatto quattro grandi poli industriali-militari in cui si fabbrica più del 90% dei sistemi d'arma e servizi per la difesa. Il primo, per importanza economica, politica e capacità industriale, si trova negli Stati Uniti, il secondo è rappresentato dalle strutture produttive dei grandi paesi dell'Europa occidentale e del Giappone, il terzo è costituito dall'industria bellica ex sovietica ereditata dalla Russia, il quarto, infine, dal comparto bellico della macchina manifatturiera cinese. Nel presente volume sono contenuti saggi che approfondiscono l'argomento principale. Il primo tratta del rapporto tra l'evoluzione dell'industria militare e il processo di globalizzazione economica, ed è seguito da un contributo incentrato sull'analisi della trasformazione del comparto europeo degli armamenti dopo la fine della Guerra Fredda, nella prospettiva dell'integrazione europea e della creazione di un sistema industriale-militare al servizio della politica estera e di sicurezza dell'UE. Uno specifico intervento esamina poi l'evoluzione delle filosofie progettuali e tecnologiche nel settore armiero, relazionandola al quadro geopolitico e geostrategico emerso in Europa e negli USA a partire dalla metà degli anni Novanta, prestando inoltre particolare attenzione al rapporto tra le trasformazioni generali in atto nell'industria bellica e i mercati finanziari. L'ultimo saggio della sezione di approfondimento è incentrato sulla storia e sulle prospettive della conversione dal militare al civile dell'apparato produttivo dell'industria bellica, in Italia e in Europa. L'*Annuario* risponde anche alle esigenze di aggiornamento di altre tematiche fondamentali per la comprensione dei problemi del disarmo, della pace e delle politiche della difesa adottate dall'Italia, dai paesi europei e dalle maggiori potenze mondiali.

Lisistrata incatenata: da "Le mantellate" ai giorni nostri. Mezzo secolo di sopravvivenza carceraria al femminile / Francesco Cerando, Doady Giugliano. 365.6092 CER Iis



«Il paradosso della questione è presto detto. Il corpo delle donne sembra essere fatto apposta per la prigione». Inizia così la prefazione di Adriano Sofri al libro "Lisistrata incatenata". L'opera, non in commercio, è stata curata da Francesco Cerando presidente dell'Amapi, l'associazione che riunisce i medici penitenziari italiani, e dal giornalista Doady Giugliano, con i significativi interventi del Garante dei Detenuti di Firenze, Franco Corleone e dell'Assessore alla Salute della Toscana, Enrico Rossi. In essa si affronta la questione carceraria delle donne, una questione che incontra delle difficoltà nel nostro paese come in tutto il mondo poiché, quasi sempre, non ci sono delle risposte strutturali. Oltre 150 pagine per denunciare l'esser donna detenuta nelle patrie galere, attraverso le toccanti testimonianze di giovani ragazze, molte delle quali, mogli e madri, vorrebbero poter credere in un futuro.

Mondi al limite: 9 scrittori per medici senza frontiere. 362.1091724 MON

"Il testimone è qualcuno che parla sempre in prima persona, che mette in gioco la propria sensibilità e le proprie emozioni, il testimonial al contrario propone una lezione altrui. Così, Konstantinos Moschochoritis Direttore generale di MSF Italia, illustra il senso dell'iniziativa che vede diversi progetti dell'associazione, in Italia e all'estero, protagonisti dei racconti di nove scrittori italiani di fama. Dalla Cambogia alla Repubblica Democratica del Congo, dalla Colombia all'Italia, i nove scrittori italiani attraverso quattro continenti offrono un affresco fatto di ritratti, storie dure e realtà drammatiche dipinto dalla variegata sensibilità degli scrittori, per la prima volta a contatto con situazioni al limite. L'opera, edita da Feltrinelli, è corredata dai disegni di Emilio Giannelli.



Alessandro Baricco *La normale vita di Naing Nay* "...È difficile immaginare cosa possa significare per loro l'apparizione di stranieri sani, ben vestiti, con i denti puliti, e zaini contenenti cose di proprietà – e in generale quale idea si facciano di umani occidentali che si prendono cura del dolore altrui a così tanti chilometri da casa loro, senza alcuna logica apparente..." A. Baricco ha visitato il progetto a Phang Nga (Thailandia) dove MSF offre gratuitamente cure primarie ai profughi birmani che vivono nel campo rifugiati con una particolare attenzione alla salute materno-infantile, alle malattie sessualmente trasmissibili e alla potabilizzazione dell'acqua.

Stefano Benni *C'era una volta l'AIDS* "...I farmaci hanno fatto grandi passi in avanti, ma un terzo della popolazione mondiale non se li può permettere. E al centro di questa tragedia c'è l'AIDS..." S. Benni segue la Campagna per l'Accesso ai Farmaci Essenziali. Campagna promossa da MSF per far sì che le popolazioni dei paesi poveri abbiano accesso alle cure e per stimolare la ricerca di nuovi farmaci per quelle malattie che colpiscono prevalentemente questi paesi.

Gianrico Carofiglio *Sommario informazioni a Bogotà* "... In relazione al contesto della sparizione e a notizie anche informalmente assunte dalla polizia colombiana, si ipotizzava che la Colonna fosse rimasta vittima di omicidio e che si configurasse la fattispecie di delitto politico..." G. Carofiglio ha visitato il nostro progetto a Bogotà (Colombia) che riguarda l'accesso alle cure primarie e il supporto psicologico per sfollati e rifugiati costretti ad abbandonare le loro terre per scappare da una guerra civile che dura da 50 anni.

Mauro Covacich *Bungee jumping a Takeo* "...Ecco, la grazia, la prima cosa che mi ha colpito in Cambogia è stata questa. Ogni gesto, ogni movimento trasmetteva grazia. La scrittura khmer, tutta riccioli e ciuffetti, le volute compiute dalle mani nelle danze tradizionali..." M. Covacich ha visitato i nostri progetti a Phnom Pehn, Takeo, Siem Reap (Cambogia) dove MSF offre cure per le malattie croniche endemiche nel Paese (diabete, ipertensione), per l'AIDS e le malattie sessualmente trasmissibili, la TB e la dengue (malattia portata dalla zanzara tigre).

Sandrone Dazieri *Una persona alla volta* "...Mi viene assegnata una stanza, con un letto coperto dalla solita zanzariera e un tavolo di legno. Dentro fa un po' meno caldo che all'esterno, e riesco appena a posare la mia borsa prima di risalire sulle jeep per raggiungere l'ospedale a un paio di chilometri di distanza..." S. Dazieri ha visitato il nostro progetto a Galcayo (Somalia) dove MSF assiste la popolazione colpita dal conflitto, con supporto psicologico per le vittime di violenza sessuale. Inoltre offre un programma nutrizionale per la cura dei bambini malnutriti.

Silvia Di Natale *Il risveglio di Roxana* "...Si erano fermati poco prima del confine con il Pakistan. Alle loro spalle l'altipiano di Kandahar era inondato di luce. Quello che avvenne poi Roxana non se lo ricorda più bene. Erano ripartiti, lei si era addormentata..." S. Di Natale ha visitato il nostro progetto a Quetta (Pakistan) dove MSF assiste i profughi afgani a Kuchlak, un quartiere alla periferia di Quetta, con particolare attenzione alla salute materno-infantile e alla pianificazione familiare.

Paolo Giordano *Mundele* "...Lucille me l'aveva detto, un giorno che io le tamponavo la fronte con un fazzoletto bagnato, per alleviare i bollori della dengue e nell'orecchio le sussurravo incessantemente: «ora ti passa. Vedrai che ora ti passa». Io l'avevo guardata, disarmato come sempre. Poi avevo seguito a tamponarle la fronte, in silenzio..."

P. Giordano ha visitato un nostro progetto a Kinshasa (Repubblica Democratica del Congo) dove MSF fornisce assistenza e cure per i malati di AIDS, counselling e assistenza medica per le sex workers a Masina, uno dei quartieri più degradati della città.

Antonio Pascale *Medici di se stessi* "...Ad alcune domande si sa è meglio non rispondere in fretta, il pensiero deve raffreddare l'emozione, non fosse altro perché questo sentimento strano che è l'emozione ci predispone all'altro ma dell'altro può renderci schiavo..." A. Pascale ha visitato il nostro progetto a Rio de Janeiro (Brasile) dove MSF offre assistenza e cure primarie per gli abitanti e le vittime del conflitto urbano nella favela del Complexo de Alemão.

Domenico Starnone *Condom Butterfly* "... A un certo punto mi rendo conto che, un po' per la pettorina che indosso, un po' per la barba bianca e i capelli grigi, le puttane mi scambiano per un Medico Senza Frontiere tra i più affidabili. La cosa mi piace. È un travestimento, una finzione, e tuttavia è come se mi si acquietasse qualcosa dentro..." D. Starnone ha visitato il nostro progetto a Napoli, un progetto di assistenza sanitaria per gli stranieri senza permesso di soggiorno con attenzione particolare alle donne immigrate che lavorano come prostitute in provincia di Caserta.

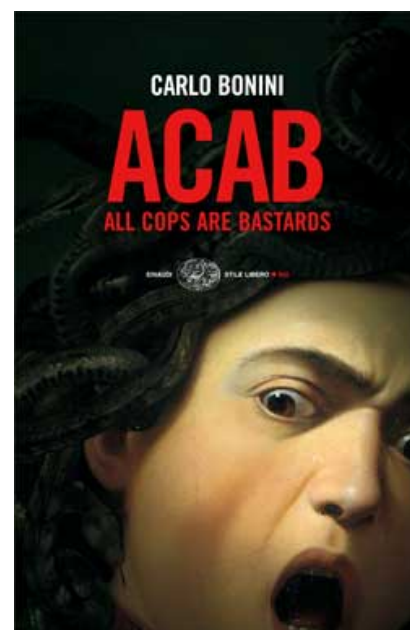
Acab: All Cops Are Bastards / Carlo Bovini.

363.10945 BON aca

«Bonini va al cuore delle ragioni dell'odio senza cercare facili scorciatoie o giustificazioni. Perché l'odio non ha spiegazioni, e ha un solo modo di manifestarsi: il contagio. Un libro fortissimo, impressionante».

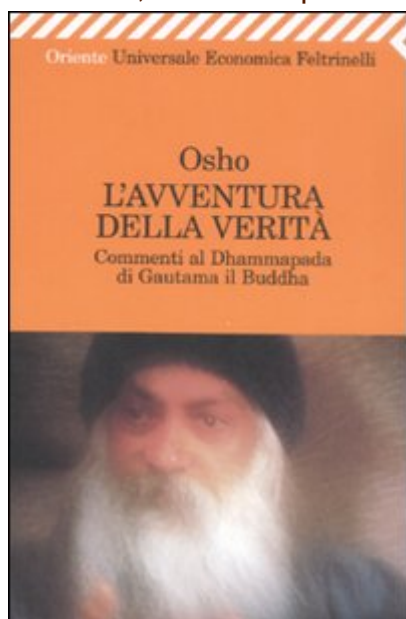
Giancarlo De Cataldo

«ACAB». *All Cops Are Bastards*. Il refrain di un celebre motivo skin anni Settanta diventa richiamo universale alla guerra nelle città, nelle strade. Michelangelo, «Drago» e «lo Sciatto» sono tre «celerini bastardi». Sono odiati e hanno imparato a odiare. Basta leggere l'impressionante e inedita chat del loro reparto per capirlo. Cresciuti nel culto della destra fascista, si scoprono disillusi al termine di una parabola di violenza che è la loro «educazione sentimentale». Nella narrazione di Bonini si svela, attraverso l'occhio e il linguaggio degli «sbirri» e una lunga inchiesta sul campo, la trama occulta dei più sconcertanti episodi di violenza urbana accaduti in Italia negli ultimi due anni. Che collega in un ritmo serrato e una scrittura emozionante episodi accaduti in tempi e luoghi diversi come l'assalto militare degli ultras a una caserma di Roma e la caccia al romeno nelle periferie, i Cpt per immigrati clandestini e gli scontri della discarica di Pianura. La catena dell'odio e delle impunità.



L'avventura della verità: commenti al Dhammapada di Gautama il Buddha / Osho.
294.3 RAJ avv

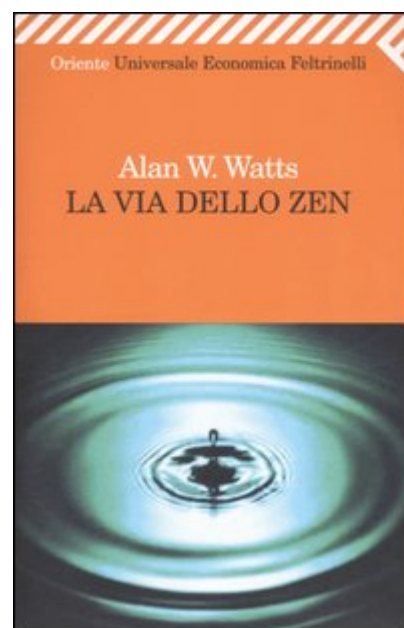
“Un Buddha è un uomo con il cuore ricolmo di luce; un Buddha è un uomo che è diventato una fiamma, una fiamma eterna che non si estinguerà mai. Ora è inevitabile per lui fugare le tenebre, ma il suo problema è: ‘Come fare per diffondere il messaggio?’. Voi avete un



linguaggio basato sul dualismo e un Buddha ha un'esperienza radicata nell'assenza di ogni dualismo; voi siete sulla Terra, egli è nel cielo; la distanza è infinita... ma egli deve costruire un ponte per colmarla. Voi non siete in grado di farlo: solo un Buddha può costruirlo. Voi non conoscete affatto il cielo; non conoscete affatto la sua esperienza inesprimibile, la sua esperienza ineffabile: egli le conosce entrambe! Conosce le vostre tenebre, poiché in passato ha vissuto in quelle stesse tenebre; conosce la vostra infelicità, poiché in passato ha vissuto in quella stessa infelicità; ma ora conosce anche la beatitudine della realizzazione suprema, ora conosce il divino. Solo un Buddha può costruire un ponte tra voi e lui, solo un Buddha può creare una connessione che unisca voi e lui.”

La via dello Zen / Alan W. Watts. **294.3 WAT via**

Da un grande esperto, un'introduzione al buddhismo zen. Un pensiero e una pratica di vita, più che una filosofia o una religione. Una via di liberazione per l'uomo.



Non è la prima volta che l'Occidente guarda all'Oriente con la speranza di riceverne lumi: negli anni attorno al primo conflitto mondiale, per parlare solo del '900, il buddhismo fu oggetto dell'ingenua curiosità di molti, e dilagò nella cultura spicciola con l'impeto di una nuova fede. In ogni parte d'Europa e d'America sorsero, per lo studio del pensiero e delle religioni indo-cinesi, società che particolarmente da noi, privi com'eravamo in Italia di una solida tradizione orientalistica, si ridussero a svolgere un'opera di divulgazione spesso mistificatrice. All'origine di quella moda c'erano parecchie cause, tra cui la volontà di unificare il mondo, l'ansia di evasione e, per alcuni almeno, la tendenza a combattere il cattolicesimo con altre forme di spiritualità, diverse, “ma non tanto”, da quella cristiana. Negli ultimi quarant'anni l'Oriente si è affacciato di nuovo alla nostra cultura, questa volta con lo zen, un prodotto dell'incontro tra taoismo e buddhismo, una “via di liberazione” alla quale molti intellettuali d'America, e legioni di hippies, guardarono con troppo facile speranza. Cosa sia lo zen il lettore imparerà a sapere dal presente lavoro di Alan Watts: c'è però da augurarsi ch'egli non fermi la sua curiosità soltanto agli aspetti più scandalosi e appariscenti di una pratica che, per essere veramente intesa, va ricollocata entro gli schemi originali del pensiero cinese. La via dello Zen è stato pubblicato per la prima volta in “I fatti e le idee” nel 1960 e in “Universale Economica” nel 1971.



Nato come inconsapevole esercitazione introspettiva di una ragazza che si apriva alla vita del mondo questo diario non era destinato a essere pubblicato. Mentre osservava la vita che fluiva intorno a lei, la giovanissima Anonima Viennese annotava le proprie sensazioni, esperienze e scoperte. E la scoperta più interessante doveva logicamente essere quella della sessualità e dell'amore. "Soprattutto" scrive Freud " queste pagine ci mostrano come il mistero della vita sessuale dapprima si imponga vagamente all'attenzione e poi prenda possesso interamente di una mente che si va sviluppando, e

come la bambina da principio soffre sotto il peso di una conoscenza segreta poi gradualmente impari a reggere il fardello". Testimonianza di una elevata e raffinata civiltà, quella della Vienna dell'inizio del nostro secolo, e confessione senza inibizioni per la sua natura di diario intimo, questo è un penetrante documento psicologico di un'adolescente.

Dizionario dei segni: la lingua dei segni in 1400 immagini / Orazio Romeo.

419 ROM diz

Il dizionario comprende 1400 immagini della Lingua Italiana dei Segni catturate nel loro movimento e accompagnate dalla parola equivalente. L'autore, sordo dall'infanzia, ha imparato il linguaggio dei segni da ragazzo in scuole specializzate italiane e ha potuto conoscere, grazie a numerosi viaggi, il mondo dei sordi e delle scuole speciali tanto da diventarne un esperto. Ha lavorato come consulente linguistico alla Mason Perkins Fund e ha insegnato la lingua dei segni a Perugia e Roma.

